

Il movimento operaio e studentesco assume proporzioni di una ampiezza senza precedenti

SI ESTENDE A TUTTA LA FRANCIA la possente azione operaia

Rassegna internazionale

GLI STUDENTI FRANCESI

Dal nostro inviato

PARIGI, 17. De Gaulle e Pompidou hanno paura. Il regime che essi avevano costruito a loro immagine e somiglianza, e che doveva durare in eterno, esempio per l'Europa intera, minaccia di sfasciarsi con una rapidità impressionante. De Gaulle è sceso dal piedistallo ed è stato costretto ad annunciare che rivolgerà un messaggio alla Nazione. Ha detto il 24 di maggio che è tutt'altro che escluso che dovrà farla prima, appena tornato dalla Romania Pompidou, dal canto suo, ha già rivolto molti messaggi. Tutti sono rimasti inascoltati. Tutti e due hanno paura davanti a un fenomeno nuovo, che non capiscono. Lo si avverte chiaramente dal modo, invertito e controtorcente, con il quale il governo si è comportato di fronte al movimento studentesco. Il primo impulso è stato quello di credere che uno o due giorni di repressione sarebbero bastati per mettere tutto a tacere. L'ordine è partito dal generale De Gaulle, giacché Pompidou era in giro all'estero.

La polizia ha occupato la Sorbona: cosa inaudita, mai avvenuta prima. Non l'aveva mai fatto il movimento studentesco, che fino a quel momento poteva contare su poche migliaia di elementi attivi, si è immediatamente allargata. Diecimila, ventimila, cinquantamila studenti hanno cominciato a invadere le strade del Quartiere latino, passando quindi la Senna e giungendo al loro grido di rivolta sulla riva destra. E venerdì, dieci maggio, nella notte, c'è stato lo scontro in tutta la zona della Sorbona. L'intero quartiere vi è stato direttamente o indirettamente coinvolto. Almeno un chilometro di strade dissestate, cento automobili bruciate, cinque o sei ore di battaglia attorno alle barricate innalzate da migliaia di studenti. La mattina di sabato, undici maggio, i parigini hanno appreso dai giornali quel che era accaduto durante la notte. Centinaia di feriti, decine di avvelenati da un gas che conteneva elementi chimici sconosciuti, carceri piene di studenti arrestati. In quel momento il governo ha perduto la sua battaglia.

Viene, infatti, infiammata i parigini, e i francesi in generale, più che la repressione. I sindacati hanno immediatamente proclamato lo sciopero ge-

nerale per lunedì tredici maggio, invitando tutti i lavoratori e tutti i cittadini a manifestare per condannare la repressione e il regime. De Gaulle, a quel punto, ha capito l'errore commesso. E ha creduto di poter tirare fuori un asso della manica obbligando Pompidou, appena arrivato a Parigi dall'Algeria, a parlare alla televisione per accreditare le richieste degli studenti relative allo sgombero immediato della Sorbona da parte della polizia e alla liberazione degli arrestati. Il primo ministro lo ha fatto. È stato un cedimento su cui si è basato il governo per tentare di calmare il movimento. Ma il giorno seguente l'uscita di un comunicato del sindacato della polizia (in Francia i poliziotti hanno un sindacato) che accusava il governo di aver provocato uno scontro senza ragione con gli studenti e con gli abitanti del Quartiere latino. Ma il giorno seguente ancora venne per De Gaulle e Pompidou. Lunedì, tredici maggio, ottocentomila parigini erano per le strade, per dar vita alla più potente manifestazione che la capitale francese abbia visto da molti anni e molti anni a questa parte. E lo stesso, secondo le proporzioni, avveniva in tutte le altre grandi città di Francia. Si è scoperto in quel momento, e forse solo in quel momento, che il malessere non riguardava solo gli studenti ma tutta la società. E che si trattava di un malessere profondo. Non solo De Gaulle, non solo Pompidou hanno avuto paura. Il capitalismo ha avuto paura a partire da quel momento.

Ottocentomila persone, infatti, non si muovono soltanto per protestare contro la polizia o, genericamente, contro il regime. Una manifestazione di quelle proporzioni, annunciata solo pochi giorni prima, non può essere altro che il sintomo di una rivolta molto ampia contro una società marcia. Il governo se ne è reso conto. Ed ha minacciato di tornare alla repressione forte quando, parallelamente allo sgombero della Sorbona, gli studenti, sono cominciate le occupazioni delle fabbriche, gli scioperi, che hanno dato e stanno dando al movimento una ampiezza senza precedenti. Di fronte alla incertezza sul comportamento futuro di questi reparti della polizia, è stata mobilitata una parte dell'esercito e tutta la gendarmeria. Pompidou, tornato ancora una volta alla televisione, ha mostrato un volto grave ed

ha pronunciato parole gravi. Ha parlato, per la prima volta da quando è primo ministro, di « difesa delle istituzioni ». La domanda che si pone, adesso, a Parigi, è se davvero tutto questo sia soltanto il frutto della agitazione degli studenti. La risposta degli osservatori più seri è che le agitazioni degli studenti hanno agito e agiscono, in realtà, come detonatori che fanno esplodere una situazione insostenibile. È vero — si aggiunge — che certe parole d'ordine degli studenti traducono nel modo più efficace la situazione della società. Ma è l'altra parte del tutto evidente che senza un malessere profondo della società gli studenti sarebbero stati probabilmente isolati e battuti senza grandi difficoltà. Ed è precisamente questo il problema che sta davanti al governo e alla classe dirigente francese. Il problema creato dal fallimento non soltanto di un regime ma di una società, e proletario — diceva una grande scritta tracciata a mano sulle mura della Sorbona — è colui che non riesce a scegliere l'impresa della propria vita. Ecco: la società francese, la società capitalistica ha moltiplicato i proletari moltiplicando, quindi, contemporaneamente, le ragioni della rivolta. Questo è il punto cruciale. Ed è questa, anche, la ragione per la quale si assiste in Francia e in tutta l'Europa capitalistica, a un deciso spostamento a sinistra della situazione politica in forme forse imprevedute e con una rapidità altrettanto impreveduta. Naturalmente, il problema è posto dal modo come le cose si stanno sviluppando in Francia. Ma, in definitiva, si tratta di un paese nel quale il movimento operaio, comunista, di sinistra è sufficientemente poderoso perché la lotta affrontata nel mutare di condizioni che permettano — come si legge nella risoluzione dell'Ufficio politico del PCF — di « farla rapidamente finita con il regime socialista ». Primo passo essenziale, questo, per poter costituire una società nuova, profondamente democratica e profondamente umana, che sostituisca la vecchia, marcia e terribilmente disumana società nella quale il capitalismo è costretto a vivere. In Francia, in Italia e dovunque il capitalismo ha imposto il suo schio e ha organizzato il suo modo di vivere. »

Alberto Jacoviello

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17. Il movimento vasto e profondo di rivendicazioni sociali e di contestazione politica, sta diventando generale in tutta la Francia e assume col passare delle ore proporzioni di un'ampiezza senza precedenti. Centinaia di imprese grandi e medie sono attualmente in sciopero o addirittura occupate dalle maestranze. Il movimento si estende a macchia d'olio, con una rapidità impressionante. Questa sera il segretario generale della CGT, Seguy, ha dichiarato: « All'ordine di sciopero generale abbiamo preferito chiedere a ogni lavoratore di prendere le proprie responsabilità in seno ai comitati di sciopero che si formano spontaneamente dappertutto nel paese ». Seguy ha osservato che è stato il movimento studentesco « a dare il segnale di scatenamento della lotta operaia ».

In un suo comunicato, la Confederazione generale del lavoro chiama d'altro canto i lavoratori a riunirsi nelle imprese, a elaborare le proprie rivendicazioni assieme ai rappresentanti sindacali, a determinare la forma della propria lotta. Ecco: la situazione presente esige, Sebbene un calcolo anche approssimativo sia impossibile, si pensa che i lavoratori in sciopero nell'industria meccanica, chimica, aeronautica, navale e nei trasporti ammontino a qualche centinaio di migliaia. Le fabbriche occupate, alcune delle quali rappresentano l'orgoglio della Francia industriale, sarebbero ormai una cinquantina, ma il loro numero è in continuo aumento. Si tratta, come ha detto il segretario generale della CGT, di un movimento di forze, spontaneo e travolgente.

Il Partito comunista francese è un comunicato pubblicato in serata affermando che « le lotte operaie conoscono d'ora in ora nuovi sviluppi. Esse esprimono il malcontento accumulato nel corso degli ultimi anni contro il potere dei monopoli e contro il grande padronato ».

Più avanti il PCF dichiara che « l'evoluzione della situazione esige l'evoluzione corrispondente dei rapporti di unione tra i partiti della sinistra e in particolare tra il Partito comunista e la Federazione della sinistra democratica e socialista ».

L'avvento di una maggioranza di sinistra, riconosce il PCF, è possibile se i partiti popolari sono in grado di offrire a quei milioni di francesi che aspirano ad un cambiamento una soluzione di ricambio e una prospettiva chiara. È necessario a questo proposito concordare un programma di riforme ampio che superi quello concordato tra PCF e Federazione della sinistra il 24 febbraio scorso. E il comunicato del PCF conclude: « In vista di realizzare l'accordo su questi problemi essenziali, il partito comunista auspica vivamente che gli incontri con la Federazione della sinistra proseguano. Se l'intesa dei partiti della sinistra aprirà domani una prospettiva chiara, i giorni del regime del potere personale possono considerarsi contati ».

Parallelamente prosegue la grande lotta degli universitari a Parigi, Strasburgo, Poitiers, Limoges, Montpellier, Bordeaux, Lione. Come a Parigi, sorgono rapidamente anche nelle altre città universitarie i « comitati di azione rivoluzionaria » con la partecipazione di studenti e professori. Lunedì prossimo Parigi dovrebbe ospitare gli « Stati generali » delle università di Francia incaricati di definire una linea generale da opporre a quella in dissoluzione del Ministero dell'educazione nazionale. Nella maggior parte delle università le lezioni sono sospese.

Preso tra i due fuochi di questa doppia ondata di malcontento e di protesta che lo ha sorpreso e disorientato, il governo sta ripiegando, a quanto si può dedurre dai suoi pochissimi atti, su una linea di difesa che non esclude lo scontro frontale con le masse scese in lotta negli istituti universitari e nelle fabbriche. Ieri sera Pompidou, per la seconda volta nel giro di quattro giorni, aveva rivolto agli studenti un appello televisivo il cui tono minaccioso non aveva ingannato nessuno sulle intenzioni del potere. Poco dopo veniva annunciato il richiamo di diecimila riservisti della gendarmeria. « Il governo deve fare il suo dovere », aveva detto il primo ministro — e lo farà. Il governo deve difendere la Repubblica e la difenderà ».

Questa mattina Pompidou ha avuto al Palazzo Matignon

una riunione con i ministri dell'Interno, Fouchet, e della Difesa, Messmer, col capo della polizia, il capo dei servizi di sicurezza, il prefetto di Parigi e il capo della gendarmeria: tutti i dispositivi di sicurezza e di repressione sono dunque mobilitati, il che contribuisce, anche soltanto sul piano della conoscenza del fatto, a rendere ancora più drammatica una situazione già di per sé abbastanza grave. Smentito ufficialmente un rientro anticipato del generale De Gaulle dalla Romania, Parigi rimane tuttavia avvolta in una atmosfera pesante di crisi.

Dopo l'ufficio politico del

Centro tecnico di Rueil, la « Rhodiaca » di Besançon e decine di altre imprese grandi e medie. Sospensioni del lavoro e agitazioni sono in corso nelle ferrovie, nei trasporti pubblici, nelle linee aeree, alla radiotelevisione e nel servizio di distribuzione dei giornali.

Scioperi e occupazioni di fabbriche si sviluppano a catena, su decisione unitaria di tutte le correnti sindacali, ed hanno alla loro base rivendicazioni accumulate nel corso di questi ultimi anni ed ora esplose nelle forme che abbiamo detto. In generale i lavoratori chiedono la riduzione degli orari di lavoro a parità

di polizza per « violazione di domicilio ». Alle 17, circa tremila studenti sono ugualmente partiti per questa marcia di più di dieci chilometri per portare un segno concreto di solidarietà agli operai « la cui lotta è indispensabile per la vittoria degli universitari ». La marcia degli studenti è durata due ore. Agli stabilimenti della Renault gli studenti sono stati accolti da circa millecinquecento operai che hanno salutato il loro arrivo con scroscianti applausi, e si sono radunati sulla piazza antistante lo stabilimento.

Numerosi oratori operai e studenti hanno pronunciato discorsi, ed è stata cantata la



PARIGI — Manifestazione di studenti e di operai davanti alla Renault di Boulogne Billancourt. Parla il presidente della Unione degli studenti francesi. Accanto all'oratore un giovane innalza una bandiera rossa

PCF, che ieri sera aveva denunciato il fallimento della politica del regime e il maturare rapido delle condizioni che potrebbero determinare la fine del potere gollista e promuovere una democrazia autentica e moderna, oggi la Federazione delle sinistre ha posto esplicitamente al governo la necessità di una dimissione immediata. Partito comunista e Federazione della sinistra sono in stretto contatto e seguono attentamente gli sviluppi di una situazione che muta di ora in ora.

Sullo slancio della fabbrica « Sud-Aviation » di Nantes, occupata da quattro giorni dai maestranze, e delle cinque officine Renault di Boulogne-Billancourt, Flins, Cleon, Le Mans e Sandouville, tutte occupate dagli operai tra ieri mattina e ieri sera, le maestranze di decine di altre imprese industriali hanno sospeso oggi il lavoro e occupato i cantieri. Da stamane è paralizzato il traffico aereo e Parigi è senza giornali. Sono in sciopero i lavoratori della « Sud-Aviation » di Marignan (6000 operai) e sono in agitazione quelle dello stabilimento di Tolosa (14.000 operai) dove si costruiscono gli aerei tipo Caravelle e il prototipo del gigantesco Concorde. Risultano fino ad ora occupate le officine di autocarri « Berliet » di Lione (12.000 operai), le imprese chimiche « Rhodiaca » (10.000 operai complessivamente) e « Rhône-Poulenc » nel Lione. Le officine meccaniche « Batignolles » di Nantes (2000 operai), la fabbrica di reattori per aerei SNECMA, le fabbriche di armi di Bayonne, la sesta filiale Renault di Orleans, i cantieri navalmecanici di Seyne, la « Savim » di Caen, l'impresa siderurgica del « Creusot » (7000 operai), la « Kleber-Colombes », la Meccanica generale « Dresser », i Cantieri navali del Trait, la fabbrica « Sidelor »,

di salario, la garanzia del posto di lavoro, il blocco dei licenziamenti, l'abolizione dei provvedimenti di riduzione della previdenza sociale, una politica di investimenti che dia nuovo slancio all'espansione economica e crei nuove possibilità di assunzione per i cinquecentomila disoccupati che oggi lamenta la Francia.

Ed è a questo punto che le lotte operaie e quelle studentesche convergono in una certa misura, se è vero che alla origine della lotta nelle università c'era, tra le altre cause, l'angoscia di migliaia di giovani universitari posti davanti ad un avvenire incerto, senza sbocchi, ad una prospettiva di disoccupazione di lunga durata al termine degli studi.

Nel mondo studentesco la tensione rimane acutissima, con punte di febbre bruciante. Per esempio si è tenuto sta sera un sanguinoso scontro con la polizia allorché gli studenti hanno deciso una marcia sulla sede della radio televisione. Centinaia di carri e intere compagnie della gendarmeria hanno occupato tutti i ponti colleganti le due rive della Senna e ancora in questo momento vi mantengono una stretta vigilanza. Alla fine l'Unione nazionale degli studenti e il sindacato dei professori universitari hanno ristabilito la calma invitando invece gli studenti a manifestare la loro solidarietà con gli operai delle fabbriche occupate.

Una grande assemblea di studenti ha bloccato allora il Boulevard Saint Michel per decidere una marcia verso la fabbrica « Renault » di Boulogne-Billancourt, dove sono in sciopero illimitato 23.000 operai. La Confederazione generale del lavoro, esprimendo il suo ringraziamento agli studenti, aveva anche avvertito che l'entrata nella fabbrica di nuclei studenteschi avrebbe potuto offrire alle autorità il pretesto di far intervenire la

International. Tra gli studenti e gli operai accorsi alle finestre dello stabilimento (che è occupato dalla notte scorsa) è quindi iniziato un vivace dialogo, imperniato sui problemi politici e sindacali e sulla lotta comune contro il regime antipopolare.

L'Unione Nazionale degli studenti ha offerto oggi una piattaforma comune di lotta a tutti i suoi membri e simpatizzanti fondata su quattro punti: 1) istituzione di un « potere studentesco »; 2) facoltà autonome; 3) estensione della lotta a tutti gli altri settori dell'informazione e della cultura (giornali, radio e televisione, case della cultura eccetera); 4) sostegno alle lotte operaie in tutto il paese. E su questi quattro punti che a partire da lunedì gli « Stati generali » delle università francesi apriranno il loro dibattito.

Augusto Pancaldi

Rinnovato il trattato di amicizia unghero-polacco

BUDAPEST, 17. Il trattato di amicizia, di cooperazione e di reciproca assistenza Unghero-Polacco firmato nel 1948 per una durata di vent'anni è stato rinnovato nella capitale ungherese dal segretario del partito operaio unificato polacco Gomulka e dal segretario del PC ungherese anos Kadar.

Commentando il rinnovo dell'accordo Gomulka ha sottolineato che esso contribuirà a rafforzare la « coesistenza pacifica » e il ruolo del movimento comunista internazionale ». Dal canto suo Kadar dopo aver posto in risalto l'identità di vedute tra Polonia e Ungheria ha riaffermato che il suo partito impiega tutti i suoi sforzi per contribuire al successo della conferenza internazionale

Oggi la ripresa a Parigi

«Harriman fa il sordo» dicono i vietnamiti

Humphrey dichiara che sarebbe stata concordata la partecipazione del FNL e di Saigon ai colloqui ma i suoi funzionari lo smentiscono - Gli USA « devono scegliere tra la disfatta attuale e una anche maggiore » afferma al Cairo l'inviato di Hanoi

Dal nostro inviato

PARIGI, 17. Un portavoce della delegazione vietnamita alle conversazioni di Parigi ha dichiarato oggi che, finora, queste non hanno consentito di trovare un « terreno comune ». La delegazione americana, in fatti, « continua a giocare d'astuzia per prolungare la discussione e pone problemi che non hanno attinenza con la questione fondamentale, che è la preferenza incondizionata cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra contro la RDV ».

Il portavoce ha ricordato che alle conversazioni di Parigi si è arrivati sulla base di una nota di Hanoi che proponeva Parigi, come luogo di incontro, il 10 maggio come data d'inizio, e che, per quanto riguarda l'ordine del giorno, indicava la cessazione dei bombardamenti e solo in un secondo momento e subordinatamente, gli « altri problemi interessanti le due parti ». Gli Stati Uniti si dissero di accordo tanto sulla sede e sulla data quanto sull'ordine del giorno. Il fatto che stiano ora tornando, di fatto, alle posizioni precedenti non è certo un segno di buona volontà.

La fondazione dell'argomentazione vietnamita è confermata dalle dichiarazioni che il capo della delegazione americana, Averell Harriman, ha fatto alla NBC-ABEL e alla ABC-SCALI, due reti televisive americane. Harriman ha neppure menzionato la cessazione dei bombardamenti e degli altri atti di guerra contro la RDV e ha dedicato la sua attenzione alla « possibilità di ristabilire la fascia smilitarizzata tra nord e sud » e ad altri problemi inerenti a fasi successive. L'ambasciatore si è anche dilungato in speculazioni sulla possibilità di preferire dei vietnamiti per quanto riguarda il presidente americano con cui arrivare ad un accordo. L'idea di Harriman è, naturalmente, che questo presidente sia Johnson, il quale sarebbe gradito a Hanoi perché « non ha progetti politici ».

Il portavoce della delegazione americana, Jordan, si è riferito nel pomeriggio alla questione della cessazione dei bombardamenti soltanto per precisare che ogni decisione in proposito « deve essere presa dal presidente Johnson sulla base di una situazione generale esistente al momento della decisione stessa ». Al che, il portavoce vietnamita ha, poco dopo, indirettamente replicato: « Noi chiederemo nuovamente domani la cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra. È nostro diritto. Cominceremo a chiederci lo finché non avremo ottenuto soddisfazione. Nessun compromesso è possibile ».

Da parte loro, i fantoci sudvietnamiti hanno ribadito la loro opposizione a qualsiasi sviluppo della discussione che contrasti con i loro « principi fondamentali » e hanno smentito di aver preso l'iniziativa di contatti con Hanoi.

Oggi, il delegato generale della RDV a Parigi, Mai Van Bo, è stato ricevuto al Quai d'Orsay dal direttore del dipartimento per l'Asia del ministero degli esteri francesi.

a. i.

WASHINGTON, 17.

Il vice-presidente degli Stati Uniti Hubert Humphrey ha affermato oggi che ai colloqui di Parigi è stato raggiunto un « accordo in base al quale potranno partecipare ai negoziati sia il Vietnam che i sud-vietnamiti ». Humphrey ha fatto questa dichiarazione durante una manifestazione elettorale nel Maine. A chi gli chiedeva se gli Stati Uniti siano disposti a negoziare col FNL, egli ha risposto: « È stato convenuto a Parigi che i nord-vietnamiti potranno avere al loro fianco chiunque desiderino e che gli Stati Uniti potranno fare altrettanto ».

L'affermazione di Humphrey è stata tuttavia immediatamente e clamorosamente smentita da funzionari del suo seguito, i quali hanno « precisato » che il vice presidente si era limitato a ripetere la posizione tradizionale del governo. « La questione cui si riferiva il vice-presidente — hanno detto i funzionari — non è stata sollevata come tale a Parigi. Il vice presidente voleva soltanto ripetere quel che il presidente ha già detto e cioè che il FNL non avrà alcuna difficoltà nel far rappresentare le sue idee a tempo debito ».

In realtà, tra le dichiarazioni di « vice » di Johnson e

l'interpretazione che successivamente ne è stata data vi è una evidente differenza. In attesa che l'episodio sia realmente chiarito, si può solo notare che la confusione nelle sfere dirigenti americane ha raggiunto limiti senza precedenti.

Per quanto riguarda la cessazione dei bombardamenti, il portavoce della Casa Bianca ha stasera ribadito quanto affermato da Johnson il 31 marzo. « Non possiamo fare di più di quanto abbiamo già fatto — ha detto — finché Saigon è attaccata e atti di violenza su grande scala continuano a istigazione dell'avversario ».

IL CAIRO, 17.

Il sottosegretario agli esteri della RDV, Hoang Van Loi, attualmente in visita nelle capitali arabe, ha concesso oggi al giornale egiziano Al-Gumhuriya un'intervista nella quale ha dichiarato che nel Vietnam gli Stati Uniti devono scegliere « tra una disfatta delle attuali dimensioni e una disfatta anche maggiore ».

Hoang Van Loi ha sottolineato nell'intervista la portata delle vittorie conseguite dal popolo vietnamita contro l'aggressore e la situazione senza uscita in cui quest'ultimo e i suoi collaboratori sono venuti a cacciarsi.

Alla domanda se le conversazioni in atto a Parigi possono dare un risultato positivo, l'inviato della RDV ha risposto che ciò dipende dagli americani. « Se gli Stati Uniti sono sinceri nella ricerca di una soluzione pacifica — egli ha detto — e dato che da parte nostra vi è molta buona volontà, potremo allora raggiungere un accordo onorevole ».

Hoang Van Loi è incaricato di illustrare ai governi arabi gli ultimi sviluppi della situazione nel Vietnam e la posizione della RDV nelle discussioni preliminari con gli americani.

Londra e Parigi: oltre 41 dollari per l'oro, monete alla quota minima

Anche il franco francese è sceso oggi alla quota più bassa rispetto al dollaro dal dicembre del 1966: oggi per un dollaro erano necessari 492,5 franchi. Il prezzo dell'oro è leggermente aumentato ma le contrattazioni sono state scarse: dai 41,13 dollari per oncia a 41,25 dollari per oncia a 41,26 dollari di oggi.

Attentato razzista a Detroit

Un attentato razzista — più volte annunciato e non impedito dalla polizia — ha ferito questa notte quattro persone e danneggiato la sede del « Comitato di coordinamento studentesco non violento », una delle organizzazioni di Black Power. Una bomba è esplosa danneggiando l'intero edificio.

DETROIT, 17.

Direttoni MAURIZIO FERRARA E LIO QUERCIOLO Direttore responsabile Nicola Pizzuto

iscritti al n. 248 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Piazza S. Lorenzo, 15 - Tel. 47811

TELEFONI CENTRALI: 4950531 4950532 4950533 4950534 4950535 4950536 4950537 4950538 4950539 4950540

ABBONAMENTI UNITA' (investimento sul c/c postale n. 31551 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo lire 18.150, semestrale lire 9.075, trimestrale lire 4.537,50 - 5 numeri (con il lunedì) annuo lire 15.600, semestrale lire 7.800, trimestrale lire 3.900 - 100 numeri annuo lire 152.500 - 50 numeri annuo lire 76.250 - 25 numeri annuo lire 38.125 - RINASCITA' annuo lire 6.000, semestrale lire 3.000, trimestrale lire 1.500 - 100 numeri annuo lire 100.000, semestrale lire 50.000, trimestrale lire 25.000 - RINASCITA' annuo lire 9.000, semestrale lire 4.500, trimestrale lire 2.250 - PUBBLICITA' (Società per la Pubblica in Italia) Roma - Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688.541 2 - 3 - 4 - 5 - tariffe (millesime colonnari) Commerciale: L. 250 (settimanale) L. 150 + 100, Domestica: L. 150 + 100, Finanziaria: L. 150 + 100, Legali: L. 150 + 100

Stampa: Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 10

Consegnati dal compagno Quercioli alla delegazione vietnamita a Parigi

Gli aiuti dell'Unità per i viet

Nguyen Thanh Le: auguri di successo per il PCI nella consultazione elettorale



Da sinistra: il compagno Alberto Jacoviello, il compagno Nguyen Thanh Le, Quercioli che sta mostrando ai vietnamiti alcuni numeri dell'Unità, di «Rinascita» e «Via Nuova», il compagno responsabile del cerimoniale della delegazione vietnamita, il compagno Bossi

PARIGI, 17. In una sala dell'Hotel Lutetia, che ospita in questi giorni la delegazione della Repubblica democratica del Vietnam alle conversazioni ufficiali con i rappresentanti degli Stati Uniti, il portavoce e membro della delegazione Nguyen Thanh Le ha ricevuto ieri pomeriggio i compagni Elio Quercioli, direttore dell'Unità di Milano e Giuseppe Bossi, responsabile della sezione milanese degli « Amici dell'Unità ».

Erano presenti anche il capo dei servizi esteri del nostro giornale, Alberto Jacoviello e il nostro corrispondente da Parigi, Augusto Pancaldi.

Il compagno Quercioli ha consegnato al rappresentante della delegazione vietnamita un assegno di due milioni di lire sottoscritte dai nostri lettori nel corso della « Befana dell'Unità » e, per volontà degli stessi sottoscrittori, destinate a contribuire alla ricostruzione di una scuola vietnamita danneggiata dai bombardamenti americani. Il compagno Bossi ha offerto alla delegazione le copie rilegate dell'Unità coi risultati della sottoscrizione di Via Nuova con la vita di Ho Chi Min e di Rinascita con i testi dei saggi di Le Duan, segretario generale del Partito dei lavoratori del Vietnam, e del generale Giap.

Ricevendo a nome di Xuan Thuy, capo della delegazione, l'offerta dei sottoscrittori milanesi, il compagno Nguyen Thanh Le si è detto profondamente commosso del gesto, che costituisce una prova di più della solidarietà manifestata dal laborioso popolo italiano alla lotta del popolo vietnamita.

Nguyen Thanh Le ha pregato il compagno Quercioli di trasmettere ai lettori del nostro giornale, al partito, ai lavoratori italiani e ai lettori stranieri del popolo vietnamita, e dal formato auguri ai comunisti italiani per l'imminente consultazione elettorale, auguri per la democrazia, la pace, il progresso sociale dell'Italia.